

**DIOCESI DI AVERSA**

*“Giovani amati dal Signore,  
quanto valete voi...”*

Papa Francesco (Laudato si n.122)

**LETTERA AI GIOVANI  
NEL TEMPO DI PANDEMIA**

**Novembre 2020**



***“Giovani amati dal Signore, quanto valete voi...”***

Papa Francesco (Laudato si n.122)

Carissimi amici,  
in questo periodo di pandemia e di necessario distanziamento, ho spesso pensato a voi con il desiderio di incontrarvi e di poter parlare e condividere qualche pensiero. Quando si dialoga, infatti, le distanze si accorciano ed è più facile sentirsi vicini e aiutarsi ad alzare lo sguardo verso traguardi più ricchi di bene e di vita.

Mi perdonerete se vi scrivo una lettera. Spero di non annoiarvi. So bene che voi usate altri mezzi ed altri linguaggi, ma vi prego di comprendere che questo è lo strumento che io so usare. Vi ringrazio, perciò, se vorrete avere la bontà di accogliere questa lettera e soprattutto il grande desiderio del vostro vescovo di parlarvi con grande amicizia. Sì, perché il vescovo, come i sacerdoti, è semplicemente un cristiano, un fratello che è stato chiamato ad essere padre di tutti nella comunità. Più correttamente, allora, dovremmo dire che Dio, Padre di tutti noi, ha chiamato alcuni ad accompagnare il cammino dell'intera comunità dei suoi figli, ad essere immagine della sua paternità tra i fratelli. Questo significa che il vescovo ed i sacerdoti, come il Padre, sono chiamati a voler bene ai fratelli e a preoccuparsi anzitutto della loro vita e della loro crescita.

Ecco: semplicemente sento di voler parlare con voi: perché vi voglio bene come fratello e padre, perché la chiesa vi vuole bene come vi ama Dio. Confesso che non è facile dire o scrivere queste parole. È veramente una possibilità affascinante che il Signore ha voluto darmi, ma è qualcosa che è tanto più grande delle mie povere possibilità. L'ha detto Gesù ai suoi discepoli: *“come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri”* (Gv13,34) e poi ha spiegato che *“nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13).

Per chi, come voi, è abituato ad un linguaggio immediato, diretto, fatto di simboli che, senza nemmeno usare le parole, dicono quello che si sente o si pensa, questi preamboli possono sembrare un allungare il discorso. Ma io, sono stato formato ad un pensiero sempre logico, fondato su pensieri e sentimenti spiegati con chiarezza e con il tempo necessario. Vi assicuro, però, che questo non significa che sia freddo e distante, ho sperimentato che anche questo modo di ragionare e di parlare apre a grandi slanci e fa vivere quasi una forma di ebbrezza nel conoscere e partecipare, nello spiegare a sé e agli altri le cose belle ed interessanti della vita.

Insomma, in un modo o in un altro, importante è comunicare e dire ciò che si pensa e si sente.

Stiamo vivendo un tempo assai difficile. L'epidemia ci ha costretti a vivere come non avremmo voluto, ci ha limitato nella possibilità di incontrare le persone care e di stare con

gli amici. È vero che siamo, anzi, siete... bravissimi a comunicare utilizzando le grandi possibilità che ci offrono i telefonini o i computers, ma ci accorgiamo che non è la stessa cosa del potersi parlare stando in presenza e magari in gruppo o in classe, e comunque un cuoricino sullo schermo non vale una carezza o un abbraccio, o una mano sulla spalla.

Purtroppo l'epidemia ha anche gettato nel dolore alcuni di noi togliendo la vita a persone care e privando tanti del loro immenso affetto. Tanti tra noi hanno fatto l'esperienza di quanto sia ingiusta la morte, di quanto sia straziante vedere un proprio familiare allontanarsi e non tornare più a casa.

Tante domande, ora, girano implacabili nella mente, tanti perché urlano nell'anima. E sembra che nessuno voglia rispondere, nemmeno Dio.

Eppure Lui c'è, lo sentiamo, come ci sono gli amici e le persone care che, in silenzio, ci restano accanto e, in silenzio, soffrono e amano con noi. In quell'amore tanto grande, che non si traduce in parole, è presente la vita che supera la morte, è presente il cuore di ogni persona che supera il tempo e vive oltre la natura. Mi viene di ripensare ai terribili momenti della passione di Gesù. La folla che lo ha condannato continua a gridare e ad inveire contro di Lui. Lui continua ad amare quelle persone, quei fratelli.

Che dramma! Tutta quella povera gente, compresi i maestri ed i capi di governo, urlavano per dire che loro erano i forti, che avevano vinto. Cosa? Nelle loro urla risuonava solo una rabbia irrazionale e un'insoddisfatta sete di potere. Gesù,

invece, è l'uomo che, nella sua sofferenza, offre l'unica risposta possibile ad ogni domanda di vita: l'amore di Dio che chiama, la volontà del Padre suo che invita alla riconciliazione, che vive sempre, che è infinito.

Perciò, non mi chiedete risposte rassicuranti o tranquillizzanti. Sarebbero parole destinate a passare come un soffio di vento nel deserto. Nella nostra immaginazione, ciò che rassicura o tranquillizza potrebbe essere solo il tornare indietro, illuderci di poter rivivere allo stesso modo di prima e con gli stessi rapporti personali; come spesso si dice, poter pensare che si è trattato solo di un brutto sogno pronto a svanire ad un nostro risveglio.

No, carissimi giovani, la vita non torna mai indietro, e ogni mattino è diverso da quello che lo ha preceduto, è nuovo e vuole essere riempito di nuovo amore.

Questo ci dice due cose. La prima è che siamo chiamati a vivere bene ogni tempo ed ogni momento, ogni incontro, ogni pensiero, ogni sentimento e ogni forma di conoscenza della realtà. Non possiamo trascurare nulla e nessuno, in tutto possiamo cercare e trovare bellezza e verità.

La vita è bella perché è vera e la verità rivela la bellezza della vita.

In questo dobbiamo stare attenti tutti, giovani e adulti. Infatti, quando bellezza e verità non camminano insieme, nella storia avvengono grandi disastri. Separare la bellezza dalla verità, ovvero ciò che piace da ciò che è buono, è la più facile delle tentazioni, ma anche quella che provoca conseguenze più terribili sulla nostra vita. Invece è stupendo leggere nella Bibbia che Dio parla di pace al suo popolo e

annuncia che *“Amore e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno”* (Sal 85,11).

La seconda è che noi siamo proiettati verso il futuro, verso cose nuove che maturano come frutti ricchi di un seme pronto a generare vita. Guardare al futuro significa anzitutto che siamo in cammino nella realtà che stiamo vivendo oggi e che abbiamo già fatto un pezzo di strada. È vero che non si torna indietro, ma è vero che non saremmo dove siamo se già non avessimo camminato. Insomma non vivremmo oggi un bene, non potremmo sperare un bene più grande nel futuro se non avessimo già vissuto, già ricevuto tanto bene.

Sembra un gioco di parole. In realtà voglio dirvi: non vi scoraggiate, abbiate fiducia. Il bene non muore, la luce non scompare all'orizzonte come quando il sole tramonta. Il bene, l'amore che ci ha fatto crescere, che ha nutrito di bontà e di verità la nostra vita, ora ci chiama a vivere in maniera ancora più intensa.

È come se ogni passo che abbiamo dato, ogni affetto che abbiamo vissuto, ogni conoscenza che abbiamo acquisito, ci invitasse a farne altri e altri ancora, all'infinito, come insegna Gesù, fino all'eternità.

Dice Papa Francesco che *“la vera giovinezza consiste nell'aver un cuore capace di amare”* e che, al contrario, ciò che fa *“invecchiare l'anima è tutto ciò che ci separa dagli altri”* (Cv 13).

Carissimi giovani, come ogni altra situazione nella storia del mondo, questo drammatico tempo di epidemia passerà. Certo non dimenticheremo la tristezza e l'incertezza di

questi giorni vissuti con tanta fatica e nel distanziamento sociale. Ma di questi giorni porteremo con noi la luce dell'amore che abbiamo ricevuto da familiari e amici e che anche abbiamo saputo donare loro; porteremo con noi l'impegno generoso di tanti medici, infermieri, personale sanitario, scienziati, volontari e cittadini attenti, pronti ad aiutare gli altri in difficoltà. Ci accorgeremo di aver imparato che la vera emergenza, e la vera forza della vita è solo l'amore alle persone.

Come un anziano padre, che teme di annoiarvi con le sue raccomandazioni, vorrei fermarmi qui, ma non posso non chiedervi di rimanere sempre in dialogo con gli amici e con noi adulti, con i familiari, con la società civile, con la Chiesa. Mi raccomando: *“non togliete l'amicizia”* a chi, anche se a volte può sembrare esigente, vi invita a camminare insieme, a cercare insieme amore e verità, pace e giustizia.

I giorni che verranno ci chiameranno a grandi impegni di cui già siamo protagonisti. Siamo consapevoli che nella storia del mondo ci si salva tutti insieme, perciò, nel futuro ormai prossimo, speriamo di essere tra coloro che vorranno e sapranno essere capaci di costruire qualcosa di migliore per la vita del mondo.

Pensiamo al dramma dei rifiuti.

Si: è un dramma. Infatti, cos'è un rifiuto? Qualcosa che ci è stato utile e poi lo abbiamo gettato via pensando di disfarcene ma che, poi, è diventato un nemico della nostra salute e ha imbruttito quel mondo stupendo che Dio ci ha donato.

Non possiamo far finta di pensare che la cosa debba essere risolta da altri.

Come tanti giovani e ragazzi nel mondo stanno dimostrando, insieme possiamo essere protagonisti di una migliore attenzione al tutto che ci circonda ed in cui viviamo.

Insieme, amici carissimi, vorremo saper conciliare sviluppo della vita dell'uomo e custodia del creato.

Insieme vorremo aiutare l'umanità a vivere la globalizzazione dell'economia come nuova opportunità per tutti.

Insieme vorremo saper usare le scienze e le tecniche per il bene comune.

Insieme vorremo fare una politica che sia a servizio dell'uomo.

Insieme vorremo liberare il mondo dallo sfruttamento, dalla schiavitù, dalla prepotenza, dall'ingiustizia, dall'usura e dal dominio delle leggi del profitto.

Insieme, come dice Papa Francesco, vorremo desiderare e cercare *“una fraternità universale”* (Ls 228) *“... fatta di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo...”* (Ls 230), che sviluppi l'ideale cristiano di *“una civiltà dell'amore”* (Ls 231).

Concludo invitandovi ad avere fiducia in Gesù. Noi credenti lo chiamiamo il Signore. Gli antichi cristiani lo chiamavano Kyrios, cioè il Re perché Egli ha dato una legge nuova, un significato nuovo alla storia dell'umanità. Egli ci chiama a vivere la bellezza dell'amore pronto ad accogliere il bene

che la vita offre ed è capace di donare con amore il bene che ciascuno di noi porta dentro di sé.

Gesù non ci ha dato una dottrina, una legge da osservare come se noi dovessimo solo ciecamente obbedire senza pensare, senza giudicare, senza poter amare. Egli è venuto a vivere con noi per aiutarci a pensare, a giudicare e ad amare insieme con Lui. Guardando a Lui, però, ci accorgiamo che c'è un modo nuovo di pensare, di giudicare, di amare, e che il suo è il modo più vero e più bello, più ricco di vita.

Insieme, noi vogliamo seguire Gesù e con Lui vivere con libertà tutto ciò che è bene secondo il cuore di Dio perché, come diceva il Santo Papa Paolo VI: *“In Dio... tutto è gioia perché tutto è dono”*.

Spero tanto che vorrete davvero dialogare con me, con i sacerdoti, con la Chiesa tutta. Per questo vi invito ad incontrarci in tutti i modi e su tutte le piattaforme che potranno essere utili.

Intanto vi assicuro che vi sono vicino sempre e nel modo spiritualmente più elevato che è la preghiera fraterna per tutti voi.

Aversa, 22 novembre2020,  
Solennità di Cristo Re dell'universo

+ *Angelo*  
*Vescovo*



